



# herta muller Riassunto lezioni

Letteratura  
Università di Pisa (UNIPi)  
10 pag.

---

---

---

---

---

---

---

## HERTA MULLER:

Herta Muller> **scrittrice dell'esilio**, scrittrice tedesca.

**Nasce nel 1953: la famiglia di Herta Muller fa parte della comunità di minoranza tedesca della regione di Banato. È una saggista, poetessa e scrittrice.** Nel 2009 ha vinto il premio Nobel per la letteratura. La prima casa editrice che crede in lei è la Keller.

L'altalena del respiro> uno dei più importanti libri scritti da lei (2010 in traduzione), libro sul gulag, edito da Feltrinelli.

Faceva parte della comunità sveva della Romania> **L'insediamento della comunità sveva, di origini tedesche, nel territorio ha inizio nel tardo Medioevo e si conclude nel XVIII secolo - Maria Teresa e Giuseppe II decidono di inviare nel Banato un gruppo di coloni tedeschi, in prevalenza contadini e artigiani.** dopo la caduta del muro molti cittadini hanno avuto la possibilità di richiedere la cittadinanza tedesca e ne hanno approfittato per cui oggi quelle aree sono poco popolate. La lingua parlata è un dialetto della Svevia risalente all'epoca di Maria Teresa e non il tedesco ufficiale.

**Il padre aveva militato nelle Waffen SS durante la Seconda guerra mondiale**, essendo stata la Romania alleata con la Germania nazista a quell'epoca. **Prima della fine del conflitto, il paese passò dalla parte dell'Unione sovietica di Stalin, il quale, nel gennaio 1945, ordinò per rappresaglia la deportazione di tutti i romeni di lingua tedesca di età compresa tra i 17 e i 45 anni: tra questi deportati figurava anche la madre della scrittrice.**

Herta Muller si laurea in lingua e letteratura romena a Timisoara. Fa parte di un gruppo di scrittori tedeschi della Romania.

**Nel 1976 inizia a lavorare come traduttrice nell'azienda ingegneristica dalla quale sarà licenziata già nel 1979 per mancata collaborazione con la Securitate. Si guadagna da vivere come maestra d'asilo e insegnante di lingua tedesca. Lascia dunque la Romania per andare a Berlino nel '87, dove risiede tutt'ora, insieme al marito dell'epoca Richard Wagner**

**Nel 1982 pubblica il suo primo libro Bassure**, a Bucarest in una casa editrice di lingua tedesca, Kriterion, ma esce in forma censurata (su questo episodio la scrittrice offre diverse spiegazioni nell'intervista per il libro la mia patria era un seme di mela, poiché il libro era uscito del tutto "sfigurato"); nell'intervista prosegue con il racconto dell'episodio collegato a Bassure, e quindi racconta del clima caratterizzante la Romania del suo tempo (soffocante), fa anche riferimento alla messa a punto della versione definitiva di Bassure attraverso un incontro in incognito su una pista da sci con l'editrice.

Parla anche di un'altra forma di censura a cui andò incontro in Germania (1984), non si capisce di che tipo di censura si debba parlare, forse di una censura legata al marketing e alla vendita di copie propria della casa editrice e del mercato occidentale. Ha dovuto apportare modifiche di forma (eliminando 4 capitoli) ma non di tipo contenutistico-ideologico. Nel 1987, dopo reiterate persecuzioni da parte della Securitate, lascia la Romania per andare a vivere a Berlino.

Solo nel 2010 ha pubblicato in Germania un'altra edizione del libro dove molti dei racconti eliminati sono stati reintrodotti> questa ultima edizione tedesca è quella che è servita per la traduzione edita da Feltrinelli in Italia nel 2013.

**L'esperienza dell'esilio e della permanenza in terra straniera verrà condensata nel romanzo *In viaggio su una gamba sola*, traduzione dal tedesco di Lidia Castellani, Marsilio, Venezia, 2009 [Prima ed. orig. *Reisende auf einem Bein*, 1989].**

Pur vivendo in Romania, la poetessa ha imparato perfettamente il romeno solo da adulta, lavorando in una fabbrica di automobili, e questo rende ancora più interessante la scelta del suo uso poetico. Il fatto di non usare il materno tedesco infatti le ha permesso di sentirsi molto più libera di sperimentare con una lingua che ama perché «le sue metafore sono più sensuali, più dirette».

- Una lingua più adatta, quindi, per composizioni che molto devono al Surrealismo (che ha avuto in Romania una grande e lunga fortuna soprattutto in letteratura, se si ricordano le prime produzioni poetiche di Paul Celan, ma anche del gruppo surrealista vero e proprio).

- La scrittrice propone un dialogo tra testo e immagine, che in Italia possa ricordare ai fini di eventuali confronti il Gruppo 70 e, più recentemente, Nanni Balestrini.

- Potenti poesie dal contenuto spiazzante e melanconico che sono anche molto belle visivamente, per la loro estrema eleganza.

- Il linguaggio è “preso in prestito” dal contesto culturale: le singole parole trovate nelle riviste più varie (all’inizio venivano usate delle cartoline e solo successivamente si è cominciato ad attingere ai settimanali e ai mensili) sono infatti decontestualizzate e riutilizzate.

- L’aspetto che si ottiene combinandole è nuovo perché la loro natura di ritagli di colori diversi fa sì che le pause tra le diverse parole sembrino più nette, più drammatiche rispetto alla normale scrittura. (Tutto questo richiede naturalmente una grande cura. L’artista-scrittrice dedica pari attenzione ad entrambi le arti per la produzione dei collage).

- Il senso di dislocamento vissuto dall’autrice prima come tedesca del Banat romeno e successivamente come romena in Germania, ha forse trovato perfetta espressione in questo felice incontro-scontro tra le stravolte parole del quotidiano e i suoi frammenti visivi ricomposti.

- Ricche di rime e giochi linguistici queste liriche, che nel volume possiamo ammirare nella loro originaria forma di collage, raccontano anche forse la surrealtà, assai poco giocosa questa, della vita sotto Ceaușescu, subita dalla Müller fino al 1987, data della sua fuga in Germania.

- Versi messi sulla copertina: «Per la prima volta, parrebbe,/ la vita è a posto.(...) è resa bicicletta/ ci spiace, non è in prestito».

**AUTOFICTION:** Autofiction, concetto traducibile come “finzione autobiografica”, è da intendere, come chiarisce la studiosa, come la capacità della Müller di trasfigurare le esperienze della propria vita, esperienze reali, vestendole di elementi di invenzione. Le invenzioni riguarderebbero in particolare i suoi alter ego, attraverso i quali racconta aspetti della propria verità. Bozzi parla di “finzione autobiografica”.

Nel romanzo *In viaggio su una gamba sola* - la protagonista, una giovane donna di nome Irene, come hanno asserito diversi critici tra cui Paola Bozzi, rispecchia fedelmente la posizione della Müller negli anni di stesura del testo.

## **IN VIAGGIO SU UNA GAMBA SOLA:**

È stato pubblicato nel 1989. Irene, giovane donna, lascia l’altro paese, paese di cui non sapremo ma il nome anche se riconosciamo la Romania sotto la dittatura. Desidera stabilirsi in una città, anch’essa non nominata, ma che però sembra essere una grande metropoli. È ipotizzabile che sia la Berlino ovest degli anni 80. Il trasferimento non è un arrivo nella terra promessa, ma è solo una fuga dal male nella speranza di trovare altro. Proprio come l’autrice, il trasferimento di Irene non rappresenterà l’arrivo nella Terra promessa, ma si identificherà come una fuga dalla dittatura. Non si fa illusioni. Irene si sentirà sdoppiata. Lei è una donna senza radici in realtà e questo fatto non viene superato e sfocia in un nomadismo aperto che si accentua man mano. Ciò che si accentua è anche il senso di non appartenenza. L’estraneità di chi rimane ai margini, diviene un metodo per osservare il mondo in modo oggettivo e con uno sguardo disincantato. La Müller

spiega lo sguardo estraneo. Irene non si adatta completamente nella nuova città: cammina moltissimo. Irene aspetta il passaporto per il nuovo paese in un villaggio di confine: è un villaggio di pescatori sul mar Nero. Una sera incontra uno studente tedesco di nome Franz con cui ha una breve relazione e i due, dopo il primo approccio, si danno appuntamento a Malbour. Questo incontro non avverrà perché lui non si presenterà. Il suo rapporto con gli uomini sarà sempre bloccato da un'incomunicabilità di fondo. Irene non troverà mai un domicilio vero. I luoghi che scopre nelle sue passeggiate scandiscono un insistente ripetersi rappresentato da binari, confini, soglie. La città in cui va alla ricerca di un'altra fase della sua identità, diviene rappresentazione della scissione. Il suo è un viaggio su una gamba sola. Emblematico è il capitolo finale, dove ottiene la cittadinanza ma ne resta indifferente. Lei aveva accumulato traumi. Si evince come all'interno del romanzo l'esilio sia connesso ad una condizione mentale. Non è solo esilio fisico e giuridico, ma anche mentale a causa della provvisorietà. La migrazione si configura come metafora.

Nel libro troviamo un'epigrafe di Pavese. È qualcuno che non si sente più giovane nello spirito, manifesta una stanchezza. m

- Irene è una donna dell'Est in fuga dalla dittatura del proprio paese,

menzionato solo come 'l'altro paese', che dalle descrizioni della protagonista è facilmente identificabile con la Romania di Ceaușescu.

- Nella grande città tedesca, Irene non riesce ad integrarsi completamente al nuovo ambiente. Lo sradicamento viene indicato da instancabili peregrinazioni attraverso la metropoli, che accentuano il senso di non appartenenza, vivendo uno stato di transitorietà esistenziale.

- il vivere in una condizione liminale viene espresso fin dalle prime righe del romanzo - la narrazione prende simbolicamente avvio al confine della Romania, all'interno di un villaggio di pescatori sul Mar Nero, nel momento in cui Irene ha già chiesto l'espatrio e attende il rilascio del passaporto.

- Una sera incontra un giovane studente tedesco, Franz, con il quale intraprende una frequentazione. Tuttavia dopo il trasferimento a Berlino, la storia appena nata non avrà prosecuzione.

- Lo stesso accade con le relazioni successive nel nuovo paese con il sociologo Stefan e con il libraio Thomas.

- Il rapporto che la protagonista stabilisce con i tre uomini risulta sempre bloccato da un'incomunicabilità di fondo che rivela la superficialità e la provvisorietà di tali legami.

- In attesa della cittadinanza, Irene attraversa la Berlino prendendo coscienza dell'ingannevole desiderio di una patria immaginaria.

- il senso di sospensione, scissione interiore - immagini slegate e inconcludenti come i pensieri e come le persone che incontra.

- Gli uomini delle sue relazioni si rivelano semplici e quasi folgoranti comparse nella sua vita.

- I passanti, i luoghi, gli edifici, l'asfalto, gli oggetti urbani, filtrati dallo sguardo di Irene scandiscono un insistente ripetersi di spazi liminari, rappresentati da soglie, binari e confini.

- La città nella quale Irene va alla ricerca di un'altra fase della sua identità diviene rappresentazione della scissione, dello sradicamento, che, come suggerito dal titolo, connotano la condizione di chi viaggia su una gamba sola.

- Emblematico risulta il capitolo finale, nel quale Irene ottiene la cittadinanza; tale raggiungimento la lascia tuttavia in gran parte impassibile. Ciò evidenzia come il trauma vissuto dalla protagonista, permanga oltre l'atteso esito.

- Si evince dunque come all'interno del romanzo l'esilio sia connesso ad una condizione mentale ancor prima che fisica e giuridica;

La migrazione giunge a configurarsi, nella sua accezione più ampia, come metafora dell'esistenza umana.

Lettura capitolo 1: Pag.9-15 ->nell'incipit troviamo la descrizione del villaggio senza nome nel quale Irene si trova in attesa del passaporto. L'altro paese è menzionato solo due volte. Cambiano i punti di partenza di Irene: prima dell'espatrio era una cittadina dell'altro paese che percepiva il confine come un limite alla sua libertà di movimento; quando si trova in procinto di trasferirsi definisce lo stesso luogo come "la fine dell'altro paese". Poche righe più avanti, il desiderio di partenza di Irene trova il suo equivalente visivo nell'acqua.

La sabbia sotto i piedi rappresenta una situazione in movimento: pericolo di frana è un'osservazione sulla sua esistenza. L'estate è definita 'slegata' - Irene desidera allontanarsi dalla vita che l'ha accompagnata fino ad ora; l'acqua diviene pertanto metafora del desiderio di cambiamento, rappresentato dall'espatrio. C'è un incontro paradossale e molto strano con un uomo sconosciuto e anche qui ricorre l'elemento acquatico. L'uomo chiede ad Irene di rimanere immobili, nient'altro. Irene incarna il ruolo passivo di osservatrice. L'uomo non cerca il contatto fisico, a lui basta guardarla per soddisfare le proprie esigenze narcisistiche. Irene capisce che non c'è sentimento con questo uomo. Irene ha paura dell'ignoto. Manca per due sere all'incontro e scopre che è stata sostituita da altre donne. Nel frattempo conosce Franz, ubriaco fuori da un bar. Si imbatte quindi di nuovo in un uomo debole. Fanno l'amore. Sul comodino c'è un libro di Pavese. Prima del distacco dal paese di origine, lei prova nostalgia sorda, senza un contenuto chiaro. Ha la sensazione che la camera si sposti. Capisce di essere in una situazione triste.

L'incontro con Franz è casuale, si lascia un po' andare. Vuole sperimentare ciò che sta succedendo perché tanto la sua vita è vuota. Durante le ultime sere in Romania, mentre Irene vagava per i locali del villaggio sperando di incontrare il volto dell'esibizionista tra gli uomini presenti intorno a lei, intraprende una conoscenza che avrà un ruolo importante anche dopo l'espatrio in Germania. Franz è tedesco ed è in vacanza nella patria di Irene. Lei si occupa di questo uomo perché prova interesse. Le sue 'scarpe piene di sabbia' suggeriscono un terreno instabile ed incerto, privo di sicurezza. Pertanto tale indicazione anticipa una caratteristica che riguarderà il rapporto tra Irene e Franz nel corso della narrazione. L'idea dell'addio si inserisce già nella mente di Irene.

- Il giorno seguente, dopo aver trascorso la notte in albergo, i due intraprendono una relazione fugace, prima della partenza dell'uomo. Quest'ultimo lascia ad Irene il suo indirizzo, scritto su un foglio di carta. Dopo averlo accompagnato alla stazione, la protagonista acquista una cartolina e decide di inviarla all'uomo prima del suo arrivo in Germania. Sul retro della cartolina scrive: "In realtà non voglio che tu mi scriva. Ti risponderai. Però voglio essere io a scriverti. È diverso". Le parole della cartolina esprimono la paura di Irene di perdere la propria autonomia. Dopo che lui è partito, lei le manda una cartolina con scritto: "non ti rispondere, ti scrivo io". Non vuole diventare dipendente da Franz. Le parole della cartolina esprimono la paura di perdere la propria autonomia.

Ci sono altre opere satellite della scrittrice: Cristina e il suo doppio; La mia patria era un seme di mela.

Anche in questo libro dobbiamo seguire le tecniche cinematografiche. All'inizio del secondo capitolo, Irene si sta facendo delle foto per il passaporto e ha un dialogo interessante con il fotografo.

Lettura secondo capitolo pp. 18-22:

La protagonista si trova dal fotografo per prendere le foto necessarie per il passaporto. Scena divisa dalla Muller in 5 sequenze scandite dalla frase "lui aveva scattato". Ciascuna delle 5 foto scattate partecipano nell'accezione di Irene ad un inganno: ritiene che tali foto non rappresentino la realtà e chiaramente nemmeno lei.

"- Ha chiuso gli occhi - aveva detto il fotografo. - Ha un'espressione troppo seria, pensi a qualcosa di piacevole. - Non posso - aveva detto Irene - e nemmeno lo voglio. Lui aveva scattato. - Ha tenuto le labbra strette. [...]. Lui aveva scattato. - Se sapessi quello che vedo da dietro i miei occhi. Irene non aveva finito la frase. Non aveva nemmeno finito di pensarla, la frase. Lui aveva scattato. - Può aprire gli occhi. Quello che è dietro ai suoi occhi non si vede. Non qui da me. Vuole che si veda? - Non avrei niente in contrario. Mi è indifferente. [...]. - Mi piacerebbe fotografarla ad occhi chiusi. Lui aveva scattato. - Non serve a niente. Vogliono le foto per il passaporto. E l'ufficio non accetta foto ad occhi chiusi. - E poi si è anche truccata, non potrà negare di voler essere bella. [...]. Non vorrà dirmi che si trucca per non farlo vedere a nessuno. [...]. - Mi è rimasta l'abitudine del trucco. - Le è morto qualcuno - aveva chiesto lui. Irene aveva scosso la

testa. – Allora è l'amore. [...] – Per le persone anziane è la morte, per i giovani è l'amore. Aveva scattato. (p. 19)”

-All'inizio Irene tiene gli occhi chiusi, come se potesse nascondere qualcosa che custodisce dentro di sé. Tuttavia, la fotografia dev'essere un'immagine socialmente utile al riconoscimento della persona ed Irene deve adattarsi alle routine sociali. Il suo sforzo per mantenere gli occhi aperti viene tradito dalla bocca serrata. Il fotografo tenta di giocare e dunque di far ridere la protagonista, anche se un sorriso ottenuto in questa maniera sarebbe solo un'apparenza di felicità, serenità. Il fotografo sa che il proprio mestiere adatta la realtà dell'immagine ad una convenzione, pertanto entra nell'ottica di Irene, volendo scattare una foto di Irene con gli occhi chiusi. Dal modo in cui procede il dialogo nello studio fotografico, si desume dalle parole di Irene che anche truccarsi è un inganno, già come la fotografia. Irene afferma che prima applicava il trucco per aumentare la propria bellezza, ma che ora lo applica per abitudine. Si avverte la stanchezza mentale del personaggio. In quelle foto Irene vede una persona sconosciuta. Il volto sconosciuto delle fotografie appartiene a quella che la Müller definisce 'l'altra Irene'. Quando si trasferisce in Germania, fa nuovamente delle foto e ancora una volta non si riconosce nella donna che vede raffigurata. La somiglianza degli aspetti dell' 'altro paese' e dell' 'altra Irene' rimarca come Irene non sia 'in viaggio su una gamba sola' solo dal punto di vista geografico, ma come la sensazione di alienazione influisca anche sul suo aspetto.

Si intrecciano temi come l'autenticità, la verità del pensiero e l'identità scissa.

p. 20 – l'allucinazione con il dittatore

Lettura capitolo 3: l'arrivo in aeroporto p24,25

Capisce che c'è qualcuno che l'aspetta ma non è Franz: questa è la prima delusione del nuovo paese. Legge il cartello con su scritto il suo nome ma all'inizio non pensa di essere lei la destinataria. Al suo arrivo in Germania Irene viene accolta dall'amico di Franz, Stefan, mandato come sostituto dal primo. Dal primo incontro emerge la distanza tra i due, che simbolicamente rappresenta la distanza tra il paese di provenienza di Irene e il nuovo paese. Fin da subito la protagonista tenta di guardare negli occhi Stefan, che volta la testa: “Questi sguardi da fuggiaschi Irene li conosceva dall'altro paese. La stessa soggezione.” (p. 26)

Stefan si è recato all'aeroporto solo per cortesia. L'uomo diviene una sorta di tramite per Irene e Franz, ma Stefan rimane tuttavia vago nelle sue risposte, pur lasciando che la conversazione permetta ad entrambi di conoscere le loro reciproche intenzioni. Stefan è sempre in viaggio e in movimento. La sua irrequietezza alimenta una sorta di eccitazione che lo fa sentire vivo. Più viaggia, meno realmente arriva. Di conseguenza, si allontana sempre più da se stesso e dal possibile confronto con altri.

Lettura capitolo 7, pp. 53-54:

Pregiudizi o errori di valutazione da parte del funzionario dei servizi su cosa prova un immigrato rispetto al suo paese. Per l'impiegato il solo pensiero rivolto al passato e al proprio paese d'origine può essere considerato la nostalgia di casa. Diversamente, Irene considera il suo ragionamento una generalizzazione, soprattutto in considerazione della minaccia costante che ha dovuto sperimentare nell'altro paese.

L'esperienza della dittatura ha tuttora un forte effetto sulla protagonista, a tal punto da permanere perfino dopo il trasferimento in Germania. Ne consegue che, per la brutalità degli abusi subiti dal regime, Irene si rifiuta di pensare alla Romania con nostalgia. Proseguendo la conversazione l'impiegato afferma: “Se ne dovrebbe dedurre che il nostro paese dovesse controbilanciare tutto quello che ha combinato il suo.” (p. 54)

La contrapposizione tra 'nostro' e 'tuo', riferita ai due differenti paesi, evidenzia l'appartenenza di entrambi nazionalità diverse, a quella dell'uomo Irene essendo da lui esclusa sempre e a priori. La protagonista, rifiutando ogni forma di legame nostalgico con la propria patria e sentendosi indirettamente emarginata dal paese di arrivo, subisce dunque una doppia esclusione. Irene si percepisce pertanto come un ospite indesiderato.

- p. 53 – “Ognuno deve fare i propri conti/il proprio destino”. In questo contesto che è più esteso, la forza esplosiva delle parole pronunciate da Irene è testimoniata dalla reazione dell'uomo. Ancora una volta si

evidenzia il divario tra la protagonista e chi, come l'impiegato, non ha sperimentato l'oppressione dittatoriale. L'impossibilità del dialogo è metaforicamente raffigurata dal dito all'interno della bocca, che impedisce all'uomo di continuare la conversazione. Questa immagine suggerisce l'incompatibilità dei due parametri di valutazione con cui operano i personaggi.

OTTAVO CAPITOLO: si apre con la visita di Franz ad Irene. Giunto nel suo appartamento, Franz ha un atteggiamento irrequieto. Irene ha paura di un possibile rifiuto da parte di Franz; la protagonista infatti è consapevole di recarsi a trovarlo quasi contro la volontà di lui. Dopo il suo arrivo in città, anche l'ambiente manifesta il suo stato d'animo. Mentre passeggiano tra le vie, osservano le macchine parcheggiate, ricoperte da grandi foglie gialle; il loro aspetto ricorda ad Irene quello delle tombe, mentre Franz le trova addobbate ed è spaventato dalla sensazione della protagonista. La città di Francoforte appare qui immersa in un'atmosfera fredda e cupa, nella quale tuttavia Franz sembra essere a suo agio. La città, percepita come ostile, accresce la consapevolezza della lontananza di Irene dall'amante. L'atmosfera alimenta la paura di perdita ed isolamento in Irene. Quando saluta Franz non aggiunge altro, consapevole che il tempo trascorso insieme è ormai un ricordo del passato. Il mattino seguente Irene riceve una lettera da Franz, che contiene la citazione esatta della telefonata della sera:

A poter vedere una città da dentro, sarebbe una città diversa. Irene è il nome per una città vista da lontano e quando ci si avvicina, la città diventa un'altra. Una cosa è una città per colui che passa senza entrare, un'altra cosa è per colui che da lei viene catturato e non esce; una cosa è la città nella quale si arriva per la prima volta, altra è quella che si abbandona per non tornare mai più; ognuna merita un nome diverso; forse ho già parlato di Irene sotto nomi diversi; forse ho parlato soltanto di Irene. (95-96)

La citazione di Franz appartiene al libro *Le città invisibili* di Italo Calvino, nel quale Irene è il nome di una città priva di una forma fissa, che muta a seconda dell'angolazione dalla quale la si guarda. Come la città, anche la protagonista del romanzo della Müller resiste alla fissità e ad ogni tipo di definizione o circoscrizione. In quanto tale rappresenta il tipo di donna che Franz teme. L'inflessibilità di Franz, la sua prevedibilità e il desiderio di ordine e controllo contrastano con la fluidità e il continuo mutamento di Irene, che incarna tali caratteristiche sia in quanto personaggio sia come allegoria per la città. Se Irene presenta le stesse caratteristiche della città, Franz è allora paragonabile allo Stato, che non accoglie Irene al suo arrivo, come da lei auspicato. La stessa Irene, non è attratta forse tanto da Franz, quanto da ciò che l'uomo rappresenta; egli incarna infatti la patria nella quale Irene spera di fuggire. Dopo il suo trasferimento, Irene vedrà nella città l'alternativa ad entrambe le forme di egemonia, nei confronti della propria identità: la dittatura romana e l'insistenza delle autorità della Germania occidentale che premono per schedarla e classificarla. Così Irene, dopo l'ultimo incontro con Franz, avverte che l'idea che l'aveva accompagnata fino a quel momento appartiene ad una realtà ingannevole:

Ero partita da sola e volevo che arrivassimo in due. È stato l'opposto. Siamo partiti in due e all'arrivo ero sola. Continuamente ti scrivo cartoline. Le cartoline sono piene di parole. Ed io sono vuota. (p. 129)

Irene conosce Thomas attraverso Stefan. Durante il loro primo incontro, Stefan parla continuamente, a differenza di Thomas che rimane in silenzio per la maggior parte del tempo. L'atteggiamento silenzioso di Thomas accende fin da subito l'interesse della protagonista. Dopo l'incontro Stefan parla con la protagonista delle precedenti relazioni di Thomas:

Thomas non aveva dormito per due notti. Aveva lasciato il suo amico. O forse l'amico aveva lasciato lui. [...]. Aveva già un matrimonio alle spalle. Allora Thomas non era coerente con la sua omosessualità – aveva detto Stefan. – Per qualche anno ha amato una donna. E aveva abbandonato la libreria. Aveva detto Stefan. E che aveva lasciato quel paesino. (p. 67-68)

Le informazioni fornite da Stefan vengono confermate pochi giorni dopo da una telefonata di Thomas ad Irene. Tra i due si instaura una forte vicinanza basata su confidenze reciproche. Esiste una somiglianza della posizione sociale di Thomas rispetto a quella di Irene; l'uomo infatti occupa una posizione marginale all'interno della società tedesca a causa della sua sessualità. In tal modo si colloca all'interno di quella minoranza della quale fa parte anche la protagonista. Dalle parole di Thomas emerge il senso di alienazione che caratterizza la propria esistenza e che lo conduce ad un'insoddisfazione di fondo; ciò è riscontrabile nelle

sue relazioni, all'interno delle quali diviene la parte predominante e distaccata. Thomas è consapevole del proprio 'potere' e lo rifiuta. Si trova tuttavia in un continuo contrasto con se stesso. Attraverso le storie con i suoi compagni Thomas assume ripetutamente una nuova identità, ponendosi inizialmente come la parte più debole, in una sorta di autolesionismo e successivamente esorcizzando l'insoddisfazione per il proprio fallimento personale attraverso il dolore emotivo inflitto ai suoi partner. Con tale meccanismo tenta di dominare la paura della propria esistenza, ma inevitabilmente ritorce il proprio potere contro se stesso, fallendo deliberatamente tutte le sue relazioni. Irene, come Thomas, attraverso la loro avventura che ha anche risvolti erotici, tenta di estraniarsi momentaneamente dalla condizione di autoalienazione in cui si trova.

- un quarto uomo nella vita in Germania di Irene: attrae la protagonista, non a causa di una caratteristica particolare, bensì proprio per la totale mediocrità che lo contraddistingue. Si tratta di un operaio che lavora sulle impalcature di fronte alla finestra del suo appartamento.

I quattro uomini presentano un disturbo differente: Franz è un 'temporeggiatore', Stefan sfrutta la sua vita frenetica per fuggire da sé, Thomas è in continuo conflitto con la propria identità, l'operaio nasconde le stesse dinamiche di Irene dietro un'apparente mediocrità.

Ne consegue che, a differenza dell'altro paese, in cui le ragioni dell'insoddisfazione erano a portata di mano, qui si celano ora dietro il velo della libertà. In tal modo Irene prende consapevolezza del 'rischio di frana' esistenziale che sta vivendo anche e soprattutto in Germania.

Dopo il suo trasferimento la protagonista è relegata in uno stato di transizione. La cittadinanza richiede del tempo e l'individualità di Irene viene considerata pura materia formale, come nel caso della scrittrice stessa, e che non ha nulla a che fare con la sua persona e con l'integrità morale. Durante le convocazioni presso gli uffici pubblici per ottenere dapprima il permesso di soggiorno, Irene viene continuamente messa alla prova attraverso dinamiche simili a quelle che aveva vissuto in Romania. Ricevette una lettera verso la fine del romanzo, che veniva dal Ministero degli Interni e che la convocava per la concessione della cittadinanza: "Irene non fu felice. Continuò a leggere come se quella comunicazione non la riguardasse. Irene non capì il contesto perché nell'ultima frase erano riportate le parole banchetto e cerimonia di benvenuto." (160)

Mentre le autorità ritengono che l'ottenimento della cittadinanza sia un evento da celebrare, Irene percepisce i festeggiamenti come un'occultazione dei motivi per i quali ha lasciato l'altro paese. Ne resta indifferente. La protagonista si trova a metà tra l'una e l'altra, in una situazione di impossibilità; non può tornare indietro nell'altro paese e non sente un legame con la nuova realtà tedesca rispetto alla quale continua a considerarsi estranea, nonostante il riconoscimento. Come naufraghi sulle rive di fiumi sconosciuti, seduti su panchine bagnate. Sulle scalinate sotto i monumenti a guardare nel vuoto. Persone che non sapevano più se in queste città erano viaggiatori con le scarpe sottili. O abitanti con la valigia. Irene era sdraiata al buio e pensava alla città. Irene si rifiutò di pensare ad un addio. (p.169)

- Passo da collegare al primo paragr. alla p. 94, in cui la sequenza "Viaggiatori che arrivano troppo tardi" è da legare alla frase successiva di Franz, che anticipa la consapevole fine della loro storia.

- Le parole con le quali si chiude il romanzo rafforzano il concetto per il quale lo stato esistenziale di 'viaggiatore' risulta connesso e al tempo stesso indipendente dal viaggio effettivo. L'ultima frase è la stessa che Irene aveva pronunciato alla stazione del villaggio, dopo aver salutato Franz di ritorno in Germania. Il primo contesto in cui la frase viene pronunciata risulta difficilmente associabile alla passione amorosa: la protagonista infatti ha trascorso un'unica notte con Franz dopo un incontro casuale. Nel finale del romanzo invece Irene, pur essendo sfuggita alla dittatura, porta su di sé gli effetti psicologici del trauma subito. La protagonista libera dalla dipendenza di un rapporto come quello che si era creato con Franz e dal suo desiderio di controllo, si ritrova in una città in cui rimbomba l'eco dell'indeterminatezza. Nel luogo d'approdo, nonostante alcune somiglianze con l'altro paese, la sfocatura e il disordine le offrono la possibilità di stabilire un modesto grado di antinomia. Così in qualità di viaggiatrice Irene sacrifica la 'solidità del terreno sotto i propri piedi' percepito al villaggio, ossia ciò che fino ad allora aveva vissuto e conosceva, per intraprendere un viaggio verso un'ignota libertà. Fiduciosa arriva in Germania senza mai giungervi realmente dal momento che lei stessa, dopo il suo trasferimento, continua a definirsi 'straniera all'estero'. Nella nuova città scopre ben presto che sono presenti alcune somiglianze con il paese dal quale è fuggita; nella burocrazia statale e nell'arroganza dei funzionari ritrova la stessa avversione delle dinamiche



del regime; la generalizzazione negligente dei dipendenti pubblici nei confronti degli stranieri. L'inganno si è rivelato comune, anche nella libertà, dove ognuno è intrappolato in se stesso.

All'interno di questo circolo vizioso dominato dalla paura e dall'inganno, la vicinanza non può verificarsi. Le relazioni diventano il campo di battaglia dello sfruttamento, dell'egoismo e del disamore, di cui Thomas è esempio. La realtà che si nasconde all'interno della libertà conduce Irene ad un crescente allontanamento che culmina nell'isolamento. Si ha la percezione traumatizzata della città e della sua condizione insostenibile, alla quale Irene, reagisce con un continuo ed indeterminato vagare.

Cap. 9, p. 69

La frase essenziale per il rapporto Thomas-Irene: "(ho paura di te), perché tu mi guardi dentro."

BASSURE:

Nel 1982 pubblica il suo primo libro Bassure, a Bucarest in una casa editrice di lingua tedesca, Kriterion, ma esce in forma censurata (su questo episodio la scrittrice offre diverse spiegazioni nell'intervista per il libro la mia patria era un seme di mela, poiché il libro era uscito del tutto "sfigurato"); nell'intervista prosegue con il racconto dell'episodio collegato a Bassure, e quindi racconta del clima caratterizzante la Romania del suo tempo (soffocante), fa anche riferimento alla messa a punto della versione definitiva di Bassure attraverso un incontro in incognito su una pista da sci con l'editrice.

in senso letterario significa volgarità, bassezza morale. L'argomento centrale dell'opera è la dittatura del regime di Ceaușescu, descritta e osservata attraverso gli occhi di una bambina nel ruolo di protagonista. La versione priva di censure esce solamente due anni dopo, in Germania, insieme alla sua seconda opera, Drückender Tango (Tango oppressivo).

colpa che la scrittrice sente nei confronti del padre (questo è trasferito sulla protagonista), il personaggio non ha nome e neanche il padre ha nome. Nel racconto abbiamo una bambina che durante l'orazione funebre al padre defunto, durante un incubo del personaggio stesso è giustiziata dalla comunità per le colpe che lei ha ereditato dal padre (e che l'uomo aveva commesso in guerra).

Lettura capitolo "l'onoranza funebre"> viene tematizzato proprio il profondo senso di colpa provato dall'autrice a causa della figura paterna. Nel racconto, una bambina, durante l'orazione funebre al padre defunto, in una sorta di incubo dello stesso personaggio, viene "giustiziata" dalla comunità della quale fa parte per le colpe commesse dal padre durante il servizio militare:

18-11-2020

Per Herta Muller il padre era colpevole della sua partecipazione da giovane alle SS.

Nei passi che leggeremo di Bassure tornano simmetricamente degli elementi: fiori bianchi sciupati del mazzo del matrimonio dei genitori ( lei è prigioniera dei suoi fiori), corrispondenza tra soldati e fucili, cioè elementi del gulagh.

Lettura orazione funebre p.9-13-> è il primo racconto. La bimba è morta: è la giustizia che la uccide a causa degli errori del padre. Questo vuol dire che l'autrice ha sofferto per il passato del padre.

p. 12 – il momento del discorso – onirico – immagini da horror o che ricordano una certa letteratura fantastica gotica, ma anche una certa pittura espressionista.

p. 13 – si suggerisce la morte della bambina a seguito dell'esecuzione della condanna (fucilazione da parte dei partecipanti).

Il suo spirito torna a casa e trova la mamma. Osservare corrispondenza tra “fiori bianchi” “sciupati” del mazzo di matrimonio della mamma e quelli che lo spirito della figlia percepisce intorno a sé imprigionandola dopo la propria morte. La bambina come frutto di quel matrimonio.

Corrispondenza tra gli elementi soldati, fucili e rape da una parte, nei ricordi della mamma nel Gulag – e gli stessi elementi che appaiono durante il violato che le viene riferito dalla gente proprio al funerale del padre colpevole.

Il libro **Bassure** è composto da 19 capitoli, costruiti con tecniche narrative diverse. Ci sono anche tecniche cinematografiche dove è presente il discorso fotografico. Ci sono flashback. All'inizio troviamo un trittico. La scrittrice ha affidato al suo sguardo tutto ciò che può accadere.

In Bassure H. M. denuncia l'isolamento e lo straniamento dell'individuo che non si vuole conformare alla società contadina, il rancore, l'odio serbati per anni all'interno degli stessi nuclei familiari, la scelta della violenza intrinseca ai dettami non scritti della comunità sveva, l'infanzia piena di terrore e brutalità in una società patriarcale.

**Nel racconto Bagno svevo** - viene descritto il rituale collettivo del bagno il sabato sera, quando tutti i membri della famiglia di tre generazioni, la figlia, la madre, il padre, la nonna e, infine, il nonno, si lavano immergendosi, uno dopo l'altro, nella stessa acqua calda, che diviene di generazione in generazione sempre più torbida. Grazie all'uso sapiente della ripetizione e dei parallelismi, il bagno caldo in cui si immergono i componenti della famiglia si rivela metafora del soffocante conformismo, dell'adesione torpida e acritica a una tradizione che si perpetua immutata da generazioni.

- Come luogo di conformismo oppressivo, il villaggio rimane presente in gran parte della produzione della Müller e accanto ad esso si colloca il determinante ruolo del contesto familiare della scrittrice.

**Lettura di Tango soffocante pp.99-102:** il contesto è sempre il funerale del padre. La scenografia molto elegante di gesti della mamma accanto alla bara del marito – sembra descrivere un tango appassionato, dando luogo post mortem ad una voluttà mai provata in vita durante il matrimonio, sostenuta al livello estetico dai vestiti neri.

- La postura della mamma – sensualità in contrasto con tutte le altre sue comparse in altri racconti.

**Lettura de La finestra, pp.103-106:** qui c'è il ballo della figlia in età adolescenziale -> c'è anche qui la tecnica cinematografica. La stessa protagonista – la bambina ormai adolescente, che si osserva e osserva tutto intorno, durante una festa tra amici, durante il ballo con Peter, raccontando anche le sue percezioni in una situazione particolare: quella della vicinanza stretta, soffocante, con il partner. Tecnica cinematografica del racconto – lo sguardo della narratrice registra frammenti di immagini che la danza sempre più frenetica « describe », non solo se si considera la coppia, o la stanza, ma anche un orizzonte visivo più esteso, riflesso sempre attraverso squarci di immagini che si lascia intravedere o immaginare ad ogni passo o momento della danza.

Lettura di giorno ferial: tutto è al contrario. Il lavoro quotidiano la trasforma in un robot, in una macchina incapace di pensare. La stessa protagonista – la bambina ormai adolescente, che si osserva e osserva tutto intorno, durante una festa tra amici, durante il ballo con Peter, raccontando anche le sue percezioni in una situazione particolare: quella della vicinanza stretta, soffocante, con il partner.

Tecnica cinematografica del racconto – lo sguardo della narratrice registra frammenti di immagini che la danza sempre più frenetica « describe », non solo se si considera la coppia, o la stanza, ma anche un orizzonte visivo più esteso, riflesso sempre attraverso squarci di immagini che si lascia intravedere o immaginare ad ogni passo o momento della danza.